

Vaffanculo a chi? A noi scrittori!!!

di

Alessandro Trigona Occhipinti

Sabato 15 settembre, su l'Unità, Franco Arminio parlava di Beppe Grillo e della sua "discesa in campo" e rimproverava agli scrittori di non seguirne l'esempio e dell'essere del tutto estranei a prese di posizione o altro. L'articolo si chiudeva con un "vaffa" che, secondo l'opinionista, gli scrittori si meriterebbero di ricevere.

Il "vaffa" a questo punto ce lo prendiamo e ce lo teniamo stretto anche se molto c'è da dire a riguardo difatti, come a volerlo contraddire, proprio l'altro giorno, lo scrittore Roberto Saviano è sceso in piazza (lo fa anche da parecchio tempo) presenziando una manifestazione, in località ad alta densità criminale, per denunciare e testimoniare di come sia importante la lotta contro la malavita organizzata. "Vaffa" anche a lui o forse Franco Arminio ritiene di doverlo dispensare dall'offesa? E dire che la coraggiosa presa di posizione di Saviano non è né demagogica né discutibile, come invece lo è quella di Grillo. Lo scrittore infatti non segue nessuna ondata populista, né alcuna moda (tipo sparare contro la politica), né pulsione emotiva o emozionale. La sua è una battaglia coraggiosa e in controtendenza. E, mentre Grillo tutt'al più rischia la sua carriera e la sua credibilità, Saviano rischia in proprio una pallottola con mittente camorra. Onore al merito, oppure mandiamo a quel paese anche lui?

Ma Saviano non è l'unico che si schiera apertamente contro la malavita. Lo facciamo tutti (non dimentichiamoci di Emma Dante) e in particolar modo uno scrittore che da sempre combatte la "mafia", quella siciliana: Vincenzo Consolo. Certo i suoi articoli, i suoi diversi interventi non suscitano l'entusiasmo della piazza, ma non possiamo certo fargliene una colpa. Forse sono i media ad essere distratti, tremendamente distratti. E allora, nonostante ciò, Vincenzo Consolo continua a portare avanti la sua lotta, giorno dopo giorno. In solitudine. Senza clamori perché egli sa che la malavita la si combatte quotidianamente, senza aspettarsi attestati di stima da parte della piazza o da parte delle Istituzioni. Onore al merito anche a lui oppure anche a lui gli accredtiamo un bel "vaffa"?

E così è da sempre. Sono tantissimi gli scrittori e intellettuali che si espongono. Che sono in prima linea nella società civile e nella politica. Attraverso prese di posizioni e articoli, attraverso la loro presenza a manifestazioni e incontri. Testimoniano le loro convinzioni senza alcun tipo di calcolo politico. Durante tutto il quinquennio scorso infatti molti sono gli scrittori che si sono schierati apertamente contro la guerra in Iraq, in difesa della laicità dello Stato, contro le politiche sociali del governo Berlusconi (articolo 18 per fare l'esempio). In piazza, oltre a Nanni Moretti, c'erano le Dacia Maraini, le Lidia Ravera, i giovani Andrea Bajani, Angelo Ferracuti, Mario Desiati (per citarne solo alcuni) che come loro non condividevano le scelte fatte. Li vogliamo mandare tutti a quel paese o rendergli omaggio? Forse l'articolaista non si ricorda nemmeno degli interventi di fuoco di Antonio Tabucchi. La sua disputa con Giuliano Ferrara. Forse si ha la memoria corta in materia, ma Antonio Tabucchi è stato uno di quelli che mai e poi mai si è tirato indietro. Anche quando gli sarebbe convenuto farlo. Verrebbe allora da dire che, caro Antonio, i tuoi romanzi non contano, l'aver assunto posizioni scomode pure, tu non esisti per la stampa italiana e quindi ti meriti anche tu un bel "vaffa".

Anche il sottoscritto, che a livello sindacale rappresenta la categoria, allora si prende, e si tiene, il suo bel "vaffa", forse proprio in nome di tutta la categoria degli scrittori e degli

intellettuali italiani. A nulla, anche a me, o me per primo, mi valgono questi cinque anni trascorsi difendendo l'idea di una politica che fosse politica. Non conta nulla la mia personale attività svolta, promuovendo, come **Gruppo Teatro Civile** e come **Sindacato Nazionale Scrittori**, al Teatro Vascello di Roma prima e al Teatro Eliseo dopo, eventi contro la guerra in Iraq, in difesa dei diritti dei lavoratori denunciando la diffusione del precariato, contro il revisionismo politico (specifica manifestazione teatrale oggetto anche di una incursione fascista), per una politica ambientale adeguata alle esigenze, in difesa della procreazione assistita, contro la violenza e il terrorismo di ogni matrice.

All'epoca (parlo anche di solo pochi anni fa) i giornali ne parlarono. Anche "l'Unità" lo fece con grande risalto. Ma tutto questo non conta, non ha più alcun valore. Oggi quello che si chiede agli scrittori è di attaccare a testa bassa la politica, di sposare le ordinanze di un sindaco contro i lavavetri (lo ha fatto Pierluigi Battista sul "Corriere della Sera" del 31 agosto c.a.) o, tutt'al più, di esaltare la nascita del Partito Democratico (Sergio Romano sul "Corriere della sera" del 12 agosto c.a.).

Forse ci sarebbe bisogno di più rispetto per la categoria. Andare oltre la cronaca spiccica del quotidiano e guardare nel complesso quale in effetti è la situazione. E se gli scrittori non sposano le misure adottate da un sindaco contro i lavavetri è perché ci si chiede che fine faranno quei lavavetri dopo che non potranno più esercitare la professione. Andranno a rubare? Si daranno alla prostituzione? Venderanno la droga davanti le scuole dei nostri figli? Forse... oppure – peggio! - è probabile.

C'è tanta demagogia in giro, cara "Unità". Troppa. E da un giornale serio, come sai essere, ci si attende qualcosa di più di un "vaffa" sparato ad alzo zero senza costrutto, né riflessione.

E a Sergio Romano dico che se gli scrittori non prendono posizione sul Partito Democratico non è per arroganza o perché si cerca solo un pulpito da dove bacchettare questo o quello (per questo c'è Beppe Grillo), ma perché il dibattito politico sul nascente partito non lievita. Anzi. Sembra volersi solo incentrare esclusivamente se a guidarlo debba essere Veltroni, la Bindi o Letta. Niente discussione sui valori e sui principi, né sull'identità della nascita organizzazione. Fa bene allora il ministro Bersani a invitare il Sindaco di Roma a limitarsi a parlare solo di valori e principi e non di programmi di governo. Perché, al di là di ogni considerazione e stima personale, gli scrittori e intellettuali amano poco discutere e confrontarsi su questo o quel candidato, sui personalismi della politica. Preferiscono parlare di idee. Proprio quello che oggi sembrano comunemente mancare.

E allora, noi scrittori ci prendiamo il nostro "vaffa" e ce lo teniamo stretto, nel frattempo continueremo a lavorare, nel nostro oscuro quotidiano, affinché questo Paese possa avere qualcosa di più di pagine e pagine di parole che alimentano un clima di antipolitica molto poco edificante ma molto, molto redditizio economicamente parlando.